

XXVI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO A

Nel Vangelo di Matteo 21,28-32 Gesù racconta la parabola di un padre che chiede ai suoi due figli di andare a lavorare nella vigna. Il primo risponde: "Non ne ho voglia", ma poi si pente e va. Il secondo, invece, risponde subito: "Sì, signore", ma non va. Gesù domanda quale dei due abbia compiuto la volontà del padre. La risposta è chiara: il primo, perché alle parole ha fatto seguire i fatti.

La vigna rappresenta il Regno di Dio e il lavoro richiesto dal padre è l'impegno concreto a vivere secondo la sua volontà. Il primo figlio rappresenta coloro che, pur essendosi inizialmente allontanati da Dio, riconoscono i propri errori, si pentono e cambiano vita. Il secondo rappresenta chi dice di credere, conosce la Parola e si considera vicino a Dio, ma poi non traduce la fede in gesti concreti.

Gesù rivolge queste parole soprattutto ai capi religiosi del suo tempo. Essi conoscevano bene la Legge, ma non avevano accolto l'invito alla conversione annunciato da Giovanni Battista. I pubblicani e le prostitute, invece, pur essendo considerati peccatori, avevano ascoltato, creduto e iniziato un cammino nuovo. Gesù non giustifica il peccato, ma ci mostra la forza della conversione e della misericordia: nessuno è così lontano da non poter ritornare a Dio e nessuno può sentirsi già arrivato.

Questo Vangelo ci ricorda che al Signore non bastano le belle parole. Il nostro "sì" deve diventare vita, amore, perdono, accoglienza e servizio. Dio non cerca persone perfette, ma cuori sinceri, capaci di riconoscere i propri errori e di ricominciare. Anche un "no" iniziale può trasformarsi in un "sì" autentico, se ci lasciamo raggiungere e cambiare dal suo amore.

Anch'io, nel mio percorso, ho compreso che dire "sì" a Dio non significa non avere paura, non stancarsi o non attraversare momenti di scoraggiamento. A volte il cuore vorrebbe dire: "Non ce la faccio". La malattia, le terapie, le attese e gli imprevisti possono rendere il cammino faticoso. Eppure, proprio dentro la mia fragilità, cerco ogni giorno di rialzarmi e di affidarmi nuovamente al Signore. Il mio "sì" non è quello di una persona forte o perfetta, ma quello di una donna che continua a camminare, sostenuta dalla certezza di non essere sola.

Ho imparato che la fede non consiste soltanto nel pronunciare parole belle, ma nel fidarsi di Dio anche quando non comprendiamo ciò che accade. Significa continuare a sperare, ringraziare per ogni piccolo dono e provare a offrire agli altri una parola di conforto. Il Signore non mi chiede di fare cose straordinarie: mi invita semplicemente a entrare nella sua vigna ogni giorno, così come sono, con le mie paure, le mie debolezze e il mio desiderio di vivere.

Questa parabola ci lascia allora una domanda: il nostro "sì" a Dio rimane soltanto una parola oppure diventa una scelta concreta? Ogni giorno possiamo cambiare direzione, ricominciare e trasformare il nostro "non ce la faccio" in un piccolo ma sincero: "Eccomi, Signore, oggi provo ancora a camminare con Te".

Con tanto affetto, stima e gratitudine.

Giusy